

ANNO LUCE Un racconto dove la vera sorpresa è il linguaggio. La capacità di suscitare attese e mescolare le situazioni. Tra i personaggi Gigi Rizzi e Papa Ratzinger. La trama? Un meteorite che esplode

■ di Iginio Domanin

Il nuovo libro di Giuseppe Genna rappresenta una svolta nella sua già ampia produzione letteraria. S'interrompe infatti, almeno per il momento, la saga milanese dell'ispettore Lopez sulla quale erano stati imperniati ben quattro romanzi. In particolare, a partire da *Nel nome di Ishmael*, che fece conoscere l'autore a un vasto pubblico (il libro è stato tradotto e pubblicato negli Stati Uniti e nei principali paesi europei), la ricezione della narrativa di Genna è stata soprattutto legata alle fortune nostrane del noir. Senza dubbio, l'aspetto più evidente dei romanzi della serie di Lopez risulta essere il legame con la struttura del thriller. Ma appare chiaro che la scrittura di Genna abita in modo paradossale all'interno della forma della letteratura di genere. L'autore milanese, in realtà, tende a

Genna, il thriller è l'arte della sincope

deviare dai corsi tradizionali della trama e a destrutturare in profondità la sintassi e la lingua che appartengono al canone classico del thriller. A ben vedere, se si prende in esame una prova narrativa meno nota, ma che è sicuramente indicativa della qualità della prosa di Genna e delle sue più autentiche intenzioni, come lo struggente *Assalto a un tempo devastato e vile* (Pequod, 2001), si può scorgere come il fine verso cui tende la sua narrazione non è la finzione riuscita e la completezza della rappresentazione, bensì una viscerale aleatorietà e una tendenziale diffidenza verso le coerenze apparenti del racconto.

L'anno luce, il nuovo libro di Genna, pubblicato presso Marco Tropea, mostra con efficacia il risvolto. Anche in questo caso ci troviamo di fronte a delle convenzioni di genere letterario, ma viene meno del tutto la preoccupazione seriale. Le prime cinquantina pagine del romanzo sono di una forza prosastica stupefacente. Il prologo della vicenda è il ritrovamento di una donna, sposata a un influente manager di una compagnia telefonica, che viene ritrovata in un misterioso e inquietante stato catatonico. Genna riesce mediante una scrittura altamente ritmica, numinosa e con cadenze continue di sincope, a esplorare i legami sottili del dolore psichico che mina la salute della donna. Genna utilizza una sintassi espansa, capace di moltiplicare i sensi della narrazione. Sovrapponendo spesso un linguaggio di derivazione poetica, quasi metrico, alla rappresentazione dei fatti.

L'anno luce
Giuseppe Genna
pagine
euro
Marco Tropea Editore

Genna costruisce la trama del proprio thriller, però, deviando subito rispetto al folgorante esordio. La sua scrittura sovraderiva tutto ciò che viene captato dolorosamente all'interno della materia del proprio romanzo. Quasi divorando il proprio libro. Altre storie entrano nel racconto. Frammenti di spazio-tempo che cadono come meteoriti nel testo, mettendo in discussione le certezze referenziali del racconto. Un cosmo nel quale possono trovare posto le vicende del playboy Gigi Rizzi e la teologia del Papa Ratzinger. Alla linearità della trama, si sostituisce una curva stocastica nella cui traiettoria sono abbracciati con desiderio e amore gli aspetti più improbabili della vita. Il lettore, pe-

rò, non è mai annoiato entro una cornice di vacui sperimentalismi, al contrario percorre il viaggio all'interno della storia tracciata dal libro come in una lunga galleria fantastica. Genna, cioè, non smette mai di narrare, pur mettendo in discussione i protocolli vetusti del racconto. *L'anno luce* deve, dunque, essere considerato come un testo importante della narrativa italiana contemporanea. La scena letteraria degli ultimi anni, nel cui contesto s'inserisce in modo altamente significativo il percorso di Genna, al fianco di autori molto diversi (si potrebbero citare alcuni esempi come gli ultimi testi di Colombati, Pincio, Wu Ming1) propone sempre di più un rinnovamento delle matrici stesse della narrazione. Ma senza giochi combinatori o escamotage formalistici; al contrario trasformando l'atto del raccontare in nuova mitopoiesi, cioè mai trascurando la presa emotiva della leggibilità e il confronto con l'orizzonte di attesa del pubblico.

GIALLI PSICOLOGICI Quando sequestrato e sequestratore coincidono
Majorino: «detection story» con autoanalisi

■ *Dopo i lampi vengono gli abeti* di Pierfrancesco Majorino, che qualche anno fa pubblicò per le edizioni AdnKronos *Giovani anno zero*, e che è un politico emergente dei Ds a Milano, è un piccolo romanzo pieno di insidie, densamente affollato di pensieri e di personaggi, un romanzo sperimentale, finanche inconsumabile, difficile da percorrere, colmo di sfasamenti, di sovrapposizioni e di mescolamenti. Forse è una detection story, forse no; di certo non ha l'andamento lineare e risolto dei romanzi «gialli».

Un romanzo generazionale nella misura in cui fa della confusione il suo punto di vista e dell'ansia il suo movente («Nell'eterno conflitto tra l'ansia e la curiosità spesso ho fatto vincere la prima a scapito della seconda. E così talvolta non capisco dove stia il problema»).

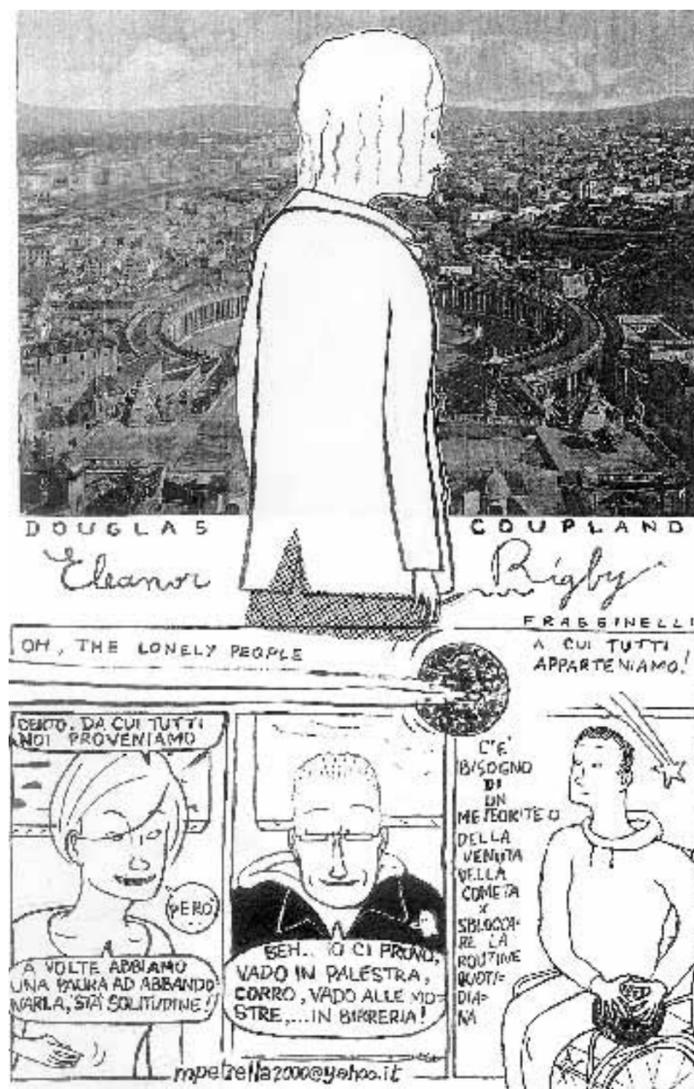
Dopo i lampi vengono gli abeti è un'idea di romanzo ben precisa: punto del mondo che li racchiude tutti, zona franca spirituale, luogo densamente affollato, casa di voci, ricettacolo delle pluralità («Sono il sequestrato e sono il sequestratore»). Il romanzo di Majorino, nel suo difficile e periglioso zigzag narrativo, ha momenti di durezza spigliata e momenti di dolcezza lirica disarmata («La mia innocenza è scritta nelle mani. Ho mani dolci che non sanno fare male. Si stringono a pugni ma non sanno fare male»). *Dopo i lampi vengono gli abeti* è la storia delle confessioni di Riccardo Filippucci, del suo dare la caccia al proprio passato, dando «asilo» a tutto: alle fantasie, alle rabbie, alle ragioni, alle menzogne, alle voci della sua vita confusa e incandescente.

Un romanzo interessante, sia pure eccessivamente impulso ed ellittico (è un romanzo che nomina poco e suggerisce molto), che non riesce proprio laddove si cerca di far parlare tutti, magari catturando la parte di voce meno udibile, la parte di anima meno conosciuta («Si trattava di angoli di cielo e pezzi di strada d'improvviso dentro il suo punto, dentro la sua parola, dentro il suo libro»).

Andrea Di Consoli

Dopo i lampi vengono gli abeti
Pierfrancesco Majorino
pagine 138
euro 12,00
Pequod

STRIPBOOK



QUINDICI RIGHE

DIARIO DI UNA BULIMICA

Una madre disperata e impotente. Una figlia bulimica che non si arrende alla malattia. Un paese ostile, che vive di pettegolezzi. In forma di testimonianza quotidiana, raccontata in prima persona dalla madre e dalle pagine del diario della ragazza, l'opera prima di Lucrezia Lerro, con uno stile narrativo forte e immediato, commovente e sincero, consegna al lettore una storia di solitudine e di speranza. Di abissi profondi dai quali sembrerebbe impossibile risalire. Quanto alla normalità, quella che sta fuori, dietro le persiane chiuse della casa del paese, è solo un'apparenza, una convenzione: si è normali fingendo di non vedere, di non sapere. Tant'è che la grande eresia della protagonista non sarà la ricerca di una presunta normalità, ma l'accettazione del lato oscuro della malattia. Accettazione sarà anche combattere contro se stessi e le proprie paure, per lasciare la porta aperta alla speranza. Perché un giorno passerà. Forse. L'importante sarà, quel giorno, esserci.

Bruno Vecchi
Certi giorni sono felici
Lucrezia Lerro
pagine 92, euro 12,00
Pequod

UN RINASCIMENTO «MANGIAPRETI»

Scorrendo le pagine della letteratura italiana del Medio Evo e del Rinascimento - Dante, Petrarca, Boccaccio, Machiavelli, Guicciardini - non si manca di imbattersi in spunti anticlericali, in giudizi anche violentemente negativi su papi, cardinali, uomini di chiesa. Si tratta, però, di un corpus di riferimenti che in Italia è stato poco studiato. La situazione è cambiata in parte negli ultimi due decenni (in particolare dagli anni 90), quando sono state realizzate specifiche ricerche sull'argomento. In questo filone di studi si colloca il saggio di Ottavia Niccoli, dedicato ai fermenti anticlericali presenti nel nostro Rinascimento. La studiosa analizza e commenta una vasta mole di documentazione: immagini, atti processuali, libelli, opuscoli, trattati e poesie. Per mostrare come quella fu una stagione di indignazione e irrisione anticlericale, straordinariamente libera e aperta nell'espressione. Alla quale però, dal concilio di Trento in poi, sarebbe seguito un giro di vite destinato a durare molto a lungo.

Roberto Carnero
Rinascimento anticlericale
Ottavia Niccoli
pagine 230, euro 16,00
Laterza

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

La belva Balzac in libertà

GIUSEPPE MONTESANO

Nelle milleottocento pagine di un volume dei *Meridiani*, curato con rigore e passione da Mariolina Bongiovanni Bertini e riccamente annotato da Claudia Moro, sono state riunite le due opere con le quali Balzac devastò per sempre il ben pettinato *hortus conclusus* del romanzo

ottocentesco e aprì le porte all'impura foresta del Moderno: *Le illusioni perdute* e *Splendori e miserie delle cortigiane*. In questo immenso ditico Balzac mise a cuocere molte cose: feuilleton avventuroso e lucidità sociologica, vampate romantiche e poema in prosa, analisi definitiva sulla produzione culturale e spettrografia della psiche attraverso l'economico, e poi l'amore, la scienza, Byron, l'orpello, Cuvier, la fine della giovinezza, la brama di potere, il denaro, la morte. E ci si chiede: come è possibile che questo miscuglio adultero di tutto, questa enciclopedia stracciata e ricomposta selvaggiamente, questa *machine à romans* che non rifiuta alcuna immondizia

per alimentarsi raggiunga poi una tale intensità da sembrare la vita stessa? Balzac non ha mai cercato di mimare la vita, ma ha ricostruito una vita parallela a quella reale, un'altra vita che brilla e brulica nella febbre poetica di una verità allucinatória: la poesia della dissonanza senza risoluzione. Non c'è forse una sola pagina in Balzac che «fili liscia», che sia fluente secondo i dettami di quello stile *coulant* che faceva orrore a Baudelaire, quello stile che è il segno che la prosa è sfuggita al peso dell'oggetto e scorre fluida perché è fatta solo di parole. La scrittura di Balzac ingoia una quantità enorme di cose indigeribili, antiletterarie, antipoeiche: è il segno-sfregio di queste cose irriducibili alle

parole resta inciso sulla carne dei suoi grandi romanzi come sbrego, *emvers*, cacofonia, kitsch, ciarpane: ma, alla fine, anche come il solo geroglifico nel quale leggere la verità. Dove deve arrestarsi il tentativo della letteratura di dire tutto? Non c'è fine al suo movimento verso la realtà, dicono *Le illusioni perdute* e *Splendori e miserie delle cortigiane*. La letteratura deve distogliersi disgustata dal suo contrario? No, dicono i romanzi di Balzac, perché nella cosa più impoetica c'è ancora da scavare poesia: è per questo che in Balzac la cosa-denaro con la sua oscena grandezza e le sue sottigliezze metafisiche diventa l'oggetto privilegiato attraverso cui vedere tutto, e si installa in Balzac quella fantasmagoria che

svela la realtà attraverso il sogno della realtà, quel regno visionario dove ciò che è sotto gli occhi di tutti lo si vede come per la prima volta, abnorme, sublime, osceno: e il denaro in Balzac, come poi solo nel miglior Dickens e in Dostoevskij, è l'irruzione di una divinità malvagia nel mondo, e l'inizio di una Modernità che non è finita: il denaro-Balzac non è più un potere esterno all'uomo, ma un potere che permea la stessa interiorità, un elemento ambiguo che genera il male cercando il bene, inafferrabile e capriccioso, logico e mitologico, concreto e metafisico. Di qui lo stile «senza stile» di Balzac: segno di una lotta con l'estraneo inquietante che è fuori e dentro di noi, grandiosa discesa negli

inferi del singolo in cui vive la folla divorante della Società, ricerca di una letteratura che trovi la poesia nell'abolizione delle mitologie del buon gusto e dell'armonia, sempre false perché sempre complicate con l'orrore. Nei due bellissimi saggi di questo Balzac, Mariolina Bongiovanni Bertini è partita dal principio che i grandi artisti e le loro opere «anno» perfettamente quello che fanno, e che gli errori che la critica suppone o impotente crede di dover rimproverare a Balzac o a chiunque, sono invece l'inseparabile rovescio delle riuscite più alte: con strumenti rigorosi e duttili, e con una sottigliezza critica che si trasmette anche alla scrittura, limpida e insieme dettagliata, la

ROMANZI Viaggio all'indietro in Sicilia e incontri ravvicinati con anime perse
Silvana Grasso: se il «Disio» è dolore del ritorno

■ La continua tensione, a volte spasmodica e resa incandescente dal *passiche* lessicale siculo-italiano, sia di amore disperato, sia di collera o sarcasmo «civile», costituisce la sostanza psicologica e sentimentale del bel romanzo di Silvana Grasso. Finalmente un libro di duecentocinquanta pagine (così diverso da tanti noiosi tomi di quattrocento), ma tutto da leggere con attenzione, e talvolta con emozione, assorbiti da una vicenda segnata dalla tragedia di vite sbagliate o gaglioffe, piene di odio, invidia, ma anche, a volte, inconsapevolmente ridicole o grottesche, come devono essere appunto quelle di una tragedia. Una figlia non amata, anzi forse odiata dalla madre, che lei sente ugualmente vicina a sé in un'assistenza all'infirmità fino alla morte: una figlia che somiglia tanto, anzi *tutta*, alla disprezzata sorella del padre, la *buttana* Annina, donna d'amori notturni e zingareschi con un uomo o con cento uomini. E poi, di questa figlia, *il disio*, il misterioso «dolore del ritorno», cioè la nostalgia che la spinge a lasciare la metropoli dove la famiglia s'era inurbata, e a tornare nell'isola maledetta e benedetta cui lei è atavicamente avvinata, sangue e radici. Memi, che racconta in prima persona, è psichiatra agli inizi; ma con il pretesto, rivelatosi poi carne della sua carne, d'un concorso torna *laggiù*, fra *quelli di lì*, spregiati nel Nord, e ancor più, essi, sprezzati del Nord. Quel concorso, per una serie di circostanze imprevedute, lei lo vince diventando «psichiatra di prima fascia» dell'Ospedale di... in contrasto con il professor Dolcemascolo, direttore di quell'ospedale, e ammannigliato con i potenti individui del luogo e le istituzioni sanitarie e regionali, di cui è formalmente esponente di vertice Onorino Mangiulli, ma sostanziale, infallibile e riverito capo, suo fratello Emilio, un uomo ancora giovane ma da vent'anni inchiodato su una sedia a rotelle, detto «l'Anima» per la sua cultura filosofica e l'intelligenza spietata. Inutile insistere con la trama che ha una fine catartica e insieme rassegnata: è più opportuno osservare come nel contesto affabulatorio di questo romanzo, il personaggio più convincente, ovviamente oltre alla protagonista Memi, è proprio il suo opposto, Dolcemascolo, mestatore professionista e aspirante «burattinaio» unico, mentre il personaggio di Emilio, «l'Anima», nella sua agghiacciante miscela di genialità, criminalità, infelicità, risulta infine alquanto romanzesco - e oltretutto rappresentato con un eccesso di enfasi - cioè «letterario», quindi impoetico, mentre l'intero libro è uno dei testi narrativi più convincenti di quest'anno.

Luca Canali

LA CLASSIFICA

- 1. La verità del ghiaccio**
Dan Brown
Mondadori
 - 2. Sconosciuto 1945**
Giampaolo Pansa
Sperling & Kupfer
 - 3. La lunga notte del dottor Galvan**
Daniel Pennac
Feltrinelli
 - 4. Era ieri**
Enzo Biagi - Rizzoli
ex aequo
 - Le uova del drago**
Pietrangelo Buttafuoco
Mondadori
 - 5. I segreti di Roma**
Corrado Augias - Mondadori
ex aequo
 - Eldest - L'eredità**
Christopher Paolini
Fabbri
- Disio**
Silvana Grasso
pagine 251
euro 17,00
Rizzoli

Bertini ha liberato dalla gabbietta accademica la belva-Balzac, offrendoci un'immagine di Balzac finalmente nostro contemporaneo. P.S. A quando un volume con *Louis Lambert, Seraphita, La peau de Chagrin* e gli altri romanzi-poemi? C'è un altro Balzac, ignoto e incandescente, che aspetta lettori...

La commedia umana, vol II
Honoré de Balzac
a cura di Mariolina Bongiovanni Bertini
Le illusioni perdute
trad. Dianella Selvatico Estense
e Gabriella Mezzanotte
Splendori e miserie delle cortigiane
trad. Marise Ferro,
pagine 1828, euro 49,00
Mondadori